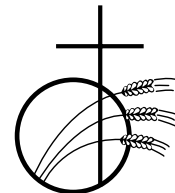


90° anno
XC
N. 5
Maggio
2011

SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE

IN QUESTO NUMERO:

- 2
Quando l'odio
non può mai vincere
- 3
Un'assemblea per
camminare oltre il 150°
- 4
"Ammirazione e speranza"
per l'Azione Cattolica
- 5
Siate generosi,
accoglienti e ospitali
- 7
Giovanni Paolo II
nella gloria dei beati
- 10
Tutti al campeggio estivo!
- 13
Bambini e ragazzi,
anche voi così!
- 16
Il teologo risponde



**Anche tu
così!**



Non dobbiamo avere paura, anche se il fragore delle bombe è terribile

Quando l'odio non può mai vincere

Non ci sono parole di fronte al dramma che ha colpito le famiglie di Cristina, Corrado e André, colpiti a morte da un odio, cieco, ignorante e spietato. Ci stringiamo in silenzio nella preghiera e nell'affetto, come sta facendo tutto il Ticino, attorno a queste famiglie, a questi amici, a queste comunità così duramente provate e esprimiamo le nostre condoglianze, nella certezza che nel Signore risorto queste giovani vite spezzate sulla terra, fioriranno rigogliose nella vita eterna del Cielo. Queste della solidarietà umana e della speranza cristiana sono le uniche parole che riescono a uscire.

Ora sappiamo anche noi cosa significa morire da innocenti per mano di criminali che uccidono con odio in nome di un Dio che si vuole invece rivelare come amore, perdono e vita. Ora saremo meno distratti quando sentiremo che in un paese esplode una bomba e muoiono 20, 30 o 50 persone: ora sappiamo anche noi cosa significa, quanto dolore per quel sangue innocente, sappiamo anche noi quanto strazio nelle famiglie per la tremenda ingiustizia subita.

Purtroppo tutto il mondo è segnato da queste tragedie, possiamo anche capire (ma forse non giustificare) l'esultanza degli americani per la fine del nemico numero uno, Bin Laden, ma il messaggio grande della speranza e del perdono – le stesse parole del padre di Corrado, non bisogna aumentare l'odio – deve

varcare tutti i confini e cambiare i cuori perché nessuna arma potrà spegnere l'odio ma solo fomentarlo. Non basta colpire e annientare Bin Laden e gli altri, si deve promuovere la pace, la libertà ma anche il benessere, la dignità e la giustizia in terre per troppo tempo schiacciate dai tiranni, dallo sfruttamento e dal fanatismo.

Il credere tutti in un unico Dio è un grande motivo per sentirci tutti fratelli. Non facciamo il gioco dei terroristi, creando contrapposizioni e odio. Mi viene in mente la storia dei monaci francesi trucidati da fondamentalisti islamici nel 1996 in Algeria (recentemente è uscito il meraviglioso film "Uomini di Dio"): vivevano la fratellanza con i musul-

mani del villaggio. Hanno subito il martirio ma la pace e l'amore hanno vinto.

Non dobbiamo avere paura, anche se il fragore e le conseguenze delle bombe sono terribili, perché il mondo intero – seppur scosso – è avvolto interamente nell'amore infinito di Dio e ogni pianto, dolore e sofferenza sono già stati assunti una volta per tutte da Cristo sulla croce, morto innocente, come le vittime degli attentati. La croce non è allora più l'ultima parola. L'ultima parola è resurrezione, vita eterna, un linguaggio che ci sfugge ma che nella fede sentiamo presente e destino della nostra vita.

Davide De Lorenzi



Importante appuntamento associativo il 21 maggio a Bioggio

Un'assemblea per camminare oltre il 150°

Una tappa importante di questo anno in cui ricordiamo il nostro 150° è l'assemblea dell'ACT in programma a Bioggio il 21 maggio. Il nostro caro vescovo Pier Giacomo ci porterà il suo messaggio e ci darà stimoli sicuramente importante per il cammino futuro: i nuovi responsabili si troveranno di fronte a nuove sfide e a grandi scelte da compiere.

Al termine del triennio associativo 2008-2011 tratteremo un bilancio

di questi anni, in cui ringraziare anche i responsabili uscenti, per poi arrivare a eleggere il nuovo consiglio diocesano per il triennio 2011-2014. Quest'anno avremo un'importante novità: formeremo un gruppo di persone che si occuperanno di lanciare concretamente il settore dei "ragazzi", l'ACR! I responsabili saranno eletti in assemblea e coinvolgeranno altre persone interessate a questa opera. In questa importan-

te fascia di età: ci rendiamo conto che occorre partire dai bambini, dalle basi dell'educazione cristiana, dal loro coinvolgimento per poter seminare – ad opera dello Spirito – quei semi che prima o poi potranno sbocciare.

Il nuovo consiglio diocesano, che sarà eletto il 21 maggio, si riunirà in seguito per eleggere il nuovo ufficio di coordinamento.

Ecco il programma dell'assemblea:

Convocazione assemblea ordinaria elettiva Azione Cattolica Ticinese sabato 21 maggio 2011 presso il Centro San Maurizio a Bioggio (di fronte alla chiesa parrocchiale)

Programma e Ordine del giorno:

- 13.30-14.00: accoglienza, iscrizione, distribuzione materiale di voto;
- 14.00 Introduzione musicale, saluto del Presidente uscente e preghiera;
- 14.15 Inizio lavori assembleari:

Ordine del Giorno:

1. Saluto di Mons. Vescovo Pier Giacomo Grampa
 2. Nomina del presidente del giorno, degli scrutatori e del verbalista
 3. Approvazione del verbale dell'assemblea ordinaria del 19.12.10
(il verbale verrà inviato in forma cartacea a chi lo richiederà in segretariato)
 4. Relazione presidenziale e riassunto da parte del Presidente delle attività di settore
 5. Relazione finanziaria 2010, rapporto dei revisori e approvazione dei conti
 6. Nomina di due revisori
 7. Elezione dei responsabili: presentazione dei candidati per settore e votazione
 8. Scrutinio, pausa caffè con possibilità di visita al sito archeologico sotto il campanile
 9. proclamazione degli eletti e conclusione.
- 17.30 S. Messa prefestiva nella chiesa parrocchiale.
 - Aperitivo offerto all'uscita della chiesa.

Vi aspettiamo numerosi!

Per l'ACT, il presidente
Davide De Lorenzi

Le parole del cardinale Rylko all'assemblea nazionale dell'associazione italiana

“Ammirazione e speranza” per l'AC

“La straordinaria vitalità e il dinamismo missionario dell'Azione Cattolica italiana suscitano nella Chiesa universale grande ammirazione e speranza”: così il card. Stanisław Rylko, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, ha salutato i circa 900 delegati all'assemblea nazionale dell'Azione Cattolica italiana, che si è tenuta pochi giorni fa a Roma per rinnovare i suoi responsabili nazionali come avviene ogni tre anni. “Come associazione di laicato cattolico – ha osservato –, siete un importante punto di riferimento per l'Azione Cattolica di molti Paesi in vari continenti. In questo senso avete una importante missione da compiere”. “Quanto impegno apostolico e quanto amore per la Chiesa l'Azione Cattolica riesce a sprigionare in tanti fedeli!”, ha esclamato il cardinale. “Io sono qui per dirvi a nome della Chiesa un sentito grazie per il vostro impegno nell'ambito del Forum Internazionale dell'Azione Cattolica, del quale siete una vera forza trainante”.

L'incoraggiamento anche da parte dei vescovi italiani è stato alla base del saluto di mons. Mariano Crociata, segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana. “L'apprezzamento dei vescovi italiani – ha sottolineato – si indirizza al senso di Chiesa che si respira fra voi e che sapete diffondere nel tessuto delle nostre comunità diocesane e parrocchiali”. Un senso di Chiesa che si manifesta in modo particolare “nel carattere popolare della interna articolazione dell'Associazione e nella qualità del cristianesimo ordinario che vi contraddistingue”. “La popolarità - ha continuato il Segretario generale dei vescovi italiani

- è contrassegno inconfondibile della vostra qualità ecclesiale”.

Come la Chiesa in quanto tale “e quasi sua traduzione organizzativa tra i fedeli laici, l'Azione Cattolica dice già con la sua sola forma associativa e con la sua struttura istituzionale che la Chiesa è aperta a tutti, senza discriminazioni di sorta”. “Tale carattere popolare non solo non è in contrasto, ma si sposa perfettamente con una qualità alta della vita cristiana”. Uno dei “meriti e dei compiti” dell'Azione Cattolica “è stato e rimane il richiamo a divenire santi nelle condizioni ordinarie della vita personale e sociale”. Di qui il terzo aspetto del senso di Chiesa dell'identità associativa: “la capacità di coniugare servizio e collaborazione al ministero dei pastori ed esercizio della responsabilità e della testimonianza in ogni ambiente di vita personale e sociale, ecclesiale e civile”.

“Senza il carattere della popolarità – ha concordato il presidente dell'Azione Cattolica italiana, Franco Miano, nella relazione conclusiva del triennio –, l'Azione Cattolica snaturerebbe lo stesso profilo associativo che si determina attraverso la diffusione sul territorio, per amore alla Chiesa locale e alle persone che incontra nelle loro concrete condizioni di vita”. “Il ‘noi’ dell'Azione Cattolica, l'unitarietà tra le diverse generazioni e i diversi compiti – ha affermato Miano –, acquista uno speciale valore profetico oggi, in un periodo storico in cui sono sempre più evidenti le forze disgregatrici, i modelli di separatezza, le tentazioni egoistiche”.

“L'unità nella ricchezza della diversità, sempre da ricercare, è lo spazio della

profezia che l'Azione Cattolica, particolarmente in questo tornante della storia, è chiamata a dilatare per ritenere legami che incidano nella vita delle persone”. “L'insistenza sul tema del rapporto fede-vita – ha sottolineato Miano – e il suo legame con l'impegno educativo a servizio dell'evangelizzazione rimangono al cuore del nostro impegno quotidiano”.

La cura educativa in AC, a suo avviso, “non è infatti altro che l'accompagnamento delle persone, il sostegno nella ricerca di Dio”. Si tratta di “un compito che discende direttamente dalla nostra visione unitaria della persona e dalla necessità, oggi sempre più urgente, di coniugare fede e vita”. La cura educativa è altresì “chiamata a servire il bene comune perché essa non è una scelta di retroguardia, bensì una prova di fiducia, una scommessa sul futuro a servizio della vita delle donne e degli uomini del nostro tempo, delle nostre comunità locali e delle nostre città nell'interazione con la scuola e con la famiglia”. “Saper declinare concretamente la speranza oggi – ha proseguito Miano – si traduce nella vita di tutti i giorni in coraggio, capacità di resistenza, fiducia”.

L'AC, ha concluso il presidente dell'associazione, “può contribuire continuando a ricordare che spendersi per la giustizia, la pace, la solidarietà, la tutela della vita, il diritto al lavoro significa dettare un'agenda per il Paese”. Nella convinzione che in Italia “ci sia un Paese molto migliore di quello che appare e nel quale ci sia molta gioia da far emergere”.

Chiara Santomiero

Benedetto XVI scrive all'Azione Cattolica, "forza educativa qualificata"

Siate generosi, accoglienti e ospitali

Questo è il messaggio che il Santo Padre Benedetto XVI ha inviato ai partecipanti all'Assemblea generale dell'Azione Cattolica Italiana sul tema: "Vivere la fede, amare la vita. L'impegno educativo dell'Azione Cattolica" che si è tenuto a Roma dal 6 all'8 maggio 2011.

Cari amici dell'Azione Cattolica Italiana! Siete riuniti nella vostra Assemblea generale sul tema: *Vivere la fede, amare la vita. L'impegno educativo dell'Azione Cattolica*, per ribadire il vostro amore a Cristo e alla Chiesa e rinnovare il cammino della vostra Associazione, con l'impegno di assumervi pienamente la vostra responsabilità laicale a servizio del Vangelo. **Siete ragazzi, giovani e adulti che si mettono a disposizione del Signore nella Chiesa** con un impegno solenne, pubblico, in comunione con i Pastori, per dare buona testimonianza in ogni ambito della vita. La vostra presenza è capillare nelle parrocchie, nelle famiglie, nei quartieri, negli ambienti sociali: una presenza che vivete nella quotidiani-

tà e nell'aspirazione alla santità. I vostri bambini e ragazzi, adolescenti e giovani vogliono essere vivaci e felici, generosi e coraggiosi, come il beato **Pier Giorgio Frassati**. Avete slancio di dedizione alla costruzione della città di tutti e coraggio di servizio nelle istituzioni, come **Vittorio Bachelet**, come il beato **Alberto Marvelli**, come **Giuseppe Toniolo**, che presto sarà proclamato beato. Nel vostro progetto di formazione umana e cristiana volete essere amici fedeli di Cristo, come le beate **Pierina Morosini** e **Antonia Mesina**, come la venerabile **Armida Barelli**. Volete ravvivare le nostre comunità con bambini affascinanti per la purezza del loro cuore, come **Antonietta Meo**, capaci di attirare anche i genitori a Gesù. Quando accolgo i vostri ragazzi in occasione del Natale o del mese della pace resto sempre ammirato della genuinità con cui comunicano la gioia del Signore.

Ho incontrato l'anno scorso in ottobre i vostri adolescenti e giovani, im-

pegnati e festosi, amanti della libertà vera che li orienta a una vita generosa, a un apostolato diretto. Essi hanno davanti a sé l'esempio di uomini e donne contenti della loro fede, che vogliono accompagnare le nuove generazioni con amore, con saggezza e con la preghiera, che intendono costruire con pazienza tessuti di vita comunitaria e affrontare i problemi più scottanti della vita quotidiana della famiglia: la difesa della vita, la sofferenza delle separazioni e dell'abbandono, la solidarietà nelle disgrazie, l'accoglienza dei poveri e dei senza patria. Vi seguono presbiteri assistenti che sanno bene che cosa significa educare alla santità. Nelle diocesi siete chiamati a collaborare con i vostri vescovi, in maniera costante, fedele e diretta, alla vita e alla missione della Chiesa. Tutto questo non nasce spontaneamente, ma con una risposta generosa alla chiamata di Dio a vivere con piena responsabilità il Battesimo, la dignità dell'essere cristiani. Perciò vi stabilite in associazione con ideali e qualità precisi

Colletta di maggio

L'Associazione **Sì alla vita** opera nel Ticino con costante impegno a favore della vita e della famiglia da 35 anni.

Con il medesimo spirito e impegno anche il **Fondo di solidarietà mamma e bambino** delle donne cattoliche, sezione Ticino, sostiene le mamme nella loro bellissima missione d'amore alla vita.

Come sempre la colletta di Spighe sia sostenuta dalla vostra generosità.
Vi ringraziamo di cuore.

come li indica il Concilio Ecumenico Vaticano II: un'associazione che ha il fine apostolico della Chiesa, che collabora con la gerarchia, che si manifesta come corpo organico e che dalla Chiesa riceve un mandato esplicito (*Apostolicam actuositatem*, 20). Sulla base di ciò che voi siete vorrei, cari amici, sulla scia dei miei venerati Predecessori, affidarvi alcune indicazioni di impegno.

1. La prospettiva educativa

Nella linea tracciata dai vescovi per le Chiese che sono in Italia, siete particolarmente chiamati a valorizzare la vostra vocazione educativa. L'Azione Cattolica è una forza educativa qualificata, sostenuta da buoni strumenti, da una tradizione più che centenaria. Sapete educare bambini e ragazzi con l'ACR, sapete realizzare percorsi educativi con adolescenti e giovani, siete capaci di una formazione permanente per gli adulti. La vostra azione sarà maggiormente incisiva se, come già fate, lavorerete ancor più fra di voi in un'ottica profondamente unitaria e favorirete collaborazioni con le altre forze educative sia ecclesiali che civili. Per educare occorre andare oltre l'occasione, il momento immediato, e costruire con la collaborazione di tutti un progetto di vita cristiana fondato sul Vangelo e sul magistero della Chiesa, mettendo al centro una visione integrale della persona. Il vostro Progetto Formativo è valido per tanti cristiani e uomini di buona volontà, soprattutto se possono vedere in voi modelli di vita cristiana, di impegno generoso e gioioso, di interiorità profonda e di comunione ecclesiale.

2. La proposta della santità

Le vostre associazioni siano palestre di santità, in cui ci si allena ad una dedizione piena alla causa del Regno di Dio, ad una impostazione di vita profondamente evangelica

che vi caratterizza come laici credenti nei luoghi del vivere quotidiano. Questo esige intensa preghiera sia comunitaria che personale, ascolto continuato della Parola di Dio, assidua vita sacramentale. Occorre rendere il termine "santità" una parola comune, non eccezionale, che non designa soltanto stati eroici di vita cristiana, ma che indica nella realtà di tutti i giorni una decisa risposta e disponibilità all'azione dello Spirito Santo.

3. La formazione all'impegno culturale e politico

Santità significa per voi anche spendersi al servizio del bene comune secondo i principi cristiani offrendo nella vita della città presenze qualificate, gratuite, rigorose nei comportamenti, fedeli al magistero ecclesiale e orientate al bene di tutti. La formazione all'impegno culturale e politico rappresenta dunque per voi un compito importante, che richiede un pensiero plasmato dal Vangelo, capace di argomentare idee e proposte valide per i laici. È questo un impegno che si attua anzitutto a partire dalla vita quotidiana, di mamme e papà alle prese con le nuove sfide dell'educazione dei figli, di lavoratori e di studenti, di centri di cultura orientati al servizio della crescita di tutti. L'Italia ha attraversato periodi storici difficili e ne è uscita rinvigorita anche per la dedizione incondizionata di laici cattolici, impegnati nella politica e nelle istituzioni. Oggi la vita pubblica del Paese richiede un'ulteriore generosa risposta da parte dei credenti, affinché mettano a disposizione di tutti le proprie capacità e le proprie forze spirituali, intellettuali e morali.

4. Una dedizione di ampio respiro nel grande sconvolgimento del mondo e del Mediterraneo

Vi chiedo infine di essere generosi,

accoglienti, solidali, e soprattutto comunicatori della bellezza della fede. Tanti uomini, donne e giovani vengono a contatto con il nostro mondo, che conoscono superficialmente, abbagliati da immagini illusorie, e hanno bisogno di non perdere la speranza, di non barattare la loro dignità. Hanno bisogno di pane, di lavoro, di libertà, di giustizia, di pace, di veder riconosciuti i propri inderogabili diritti di figli di Dio. Hanno bisogno di fede, e noi possiamo aiutarli, nel rispetto delle loro convinzioni religiose, in uno scambio libero e sereno, offrendo con semplicità, franchezza e zelo la nostra fede in Gesù Cristo. Nella costruzione della storia dell'Italia l'Azione Cattolica ha avuto una grande parte, sforzandosi di tenere assieme amore di patria e fede in Dio. Radicata in tutto il territorio nazionale, essa può contribuire anche oggi a creare una cultura popolare, diffusa, positiva, e formare persone responsabili capaci di mettersi al servizio del Paese, proprio come nella stagione in cui fu elaborata la Carta costituzionale e si ricostruì il Paese dopo la seconda guerra mondiale. L'Azione Cattolica può aiutare l'Italia a rispondere alla sua vocazione peculiare, collocata nel Mediterraneo, crocevia di culture, di aspirazioni, di tensioni che esigono una grande forza di comunione, di solidarietà e di generosità. L'Italia ha sempre offerto ai popoli vicini e lontani la ricchezza della sua cultura e della sua fede, della sua arte e del suo pensiero. Oggi voi laici cristiani siete chiamati ad offrire con convinzione la bellezza della vostra cultura e le ragioni della vostra fede, oltre che la solidarietà fraterna, affinché l'Europa sia all'altezza della presente sfida epocale.

Benedetto XVI

La testimonianza di Cristina Vonzun, responsabile di AC e inviata a Roma

Giovanni Paolo II nella gloria dei beati



Un milione e mezzo di pellegrini ha partecipato a Roma alla beatificazione più affollata della storia. Un grande applauso si è esteso da Piazza San Pietro, passando per Via della Conciliazione e le strade adiacenti, fino al Circo Massimo (dove migliaia di persone hanno seguito la celebrazione attraverso i maxischermi) quando Benedetto XVI ha letto la formula di beatificazione. “Concediamo che il Venerabile Servo di Dio Giovanni Paolo II, Papa, d’ora in poi sia chiamato Beato e che si possa celebrare la sua festa nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto, ogni anno il 22 ottobre”, ha detto in latino.

Il sorriso di Karol Wojtyła è stato scoperto in quel momento su un grande arazzo, immortalato nella copia di una fotografia del 1995, al centro della facciata della Basilica di San Pietro. I pellegrini, moltissimi dei quali polacchi, non sono riusciti a trattenere le lacrime. La religiosa francese Marie Simon-Pierre, la cui guarigione inspiegabile dal morbo di Parkinson ha permesso di concludere il processo di beatificazione, accompagnata dalla religiosa polacca che assisteva Giovanni Paolo II, suor Tobiana, ha

presentato la reliquia, un’ampolla con il sangue di Karol Wojtyła.

In Piazza San Pietro, in alcune aree, si potevano vedere a terra le coperte con cui le persone si erano riparate durante la notte. Nella stessa piazza c’erano rappresentanti dei “grandi” del mondo: 62 delegazioni guidate da Capi di Stato e di Governo, così come da famiglie reali, oltre agli altri Paesi ufficialmente rappresentati.

Pubblichiamo qui sotto quanto la nostra Cristina Vonzun (che era a Roma per il Giornale del Popolo e per Strada Regina) ha pubblicato nel suo blog sul GdP.

Oggi raccontavo ad alcuni colleghi gli intensi momenti della veglia di sabato sera al Circo Massimo, della Messa di domenica tra San Pietro e via della Conciliazione, dei tanti giovani, delle tante famiglie con i loro bambini, delle molte mamme con le carrozzine che erano tra la folla. Tanta la gente giovane e relativamente giovane, un popolo dai 15 ai 45 anni con gli occhi lucidi per la gioia di vedere Beato un uomo in cui probabilmente riconoscono un padre ... il loro padre.

Tra questa folla c’è una ragazza di 16 anni battezzata alla veglia di Pasqua di quest’anno, dunque la settimana prima. Zaino in spalla è partita con un gruppo di coetanei per andare alla beatificazione di un papa che quando è morto, lei e i suoi compagni, avevano appena 10 anni. Ci sono due ragazze di 18 anni, figlie di una conoscente.

Al ritorno scopro che anche loro erano in via della Conciliazione tra

quella folla di un milione e mezzo di persone. Sono partite con zaino e materassino ed hanno dormito davanti ad una chiesa. Non erano obbligate a farlo, è stato un gesto spontaneo. Quando Giovanni Paolo II è morto avevano 12 anni ma si ricordano bene di lui. Ricordano tutte e due che l’anno prima il Papa era venuto a Berna (2004) all’incontro dei giovani svizzeri. Si ricordano - le due diciottenni - di avere visto tanta gente andare a Roma per i funerali del Papa, nel 2005. Loro non c’erano ma hanno visto ... ed oggi ci sono. Queste due – per dover di cronaca – in chiesa ci vanno sì e no, ma da Giovanni Paolo II ci sono andate.

Al Circo Massimo, sabato sera, quando la regia della Veglia ha trasmesso sui maxischermi le immagini della giornata mondiale della gioventù a Tor Vergata nel 2000, gli applausi trasmessi dal maxischermo si mescolavano con quelli della marea di giovani che ci circondava ed i cori di Tor Vergata – per un istante – sono sembrati gli stessi del Circo Massimo. Ho pensato a quando Gesù attraversava la Galilea, alle folle che si assieparono per vederlo, a quelle che lo seguivano per giorni e giorni



finendo pure a digiuno. Erano molto simili a quella folla che ha seguito Giovanni Paolo II fino al gesto ultimo del funerale e fino a quello gioioso e magnifico della beatificazione. Una giornalista ha scritto che “basta la fede di uno” per risvegliare quella di tutti. Credo che siano le parole più corrispondenti alla realtà: questa fede che la gente ha riconosciuto in Giovanni Paolo II decretandolo “santo” prima della Chiesa stessa, la fede di questo uomo che ha mosso le folle, che ha spostato centinaia di migliaia di persone, questa fede che tutti ricordiamo come dinamica, intelligente, moderna, conciliare, relazionale e mistica, questa fede così grande continua a muovere un popolo. Penso soprattutto ai tanti adolescenti che erano “irragionevolmente” lì,

irragionevolmente perché non avrebbero dovuto conoscere questo uomo, essendo troppo piccoli quando il Papa è morto. Certo è morto, ma la fede dei Santi è eterna e il bisogno che la gente ha oggi di incrociare nelle proprie fatiche esistenziali la bellezza, la verità, la bontà, la giustizia trasformata dalla misericordia, la libertà irradiata dall'amore, è talmente grande che uno parte a 16 anni, va fino a Roma e si immerge in una massa di gente solo perché sa che lì, per poche ore, potrà incontrare qualcuno che la scommessa con la vita e con questi valori l'ha vinta. Così la fede si risveglia. È la forza dei Santi che ripropongono Cristo ai loro contemporanei, come è stato per Giovanni Paolo II: non solo ha indicato Cristo al mondo di oggi, ma - soprattutto - lo ha riproposto con

l'esempio della sua vita. E la gente lo ha capito!

Cristina Vonzun
www.gdp.ch/blog/dcontrog

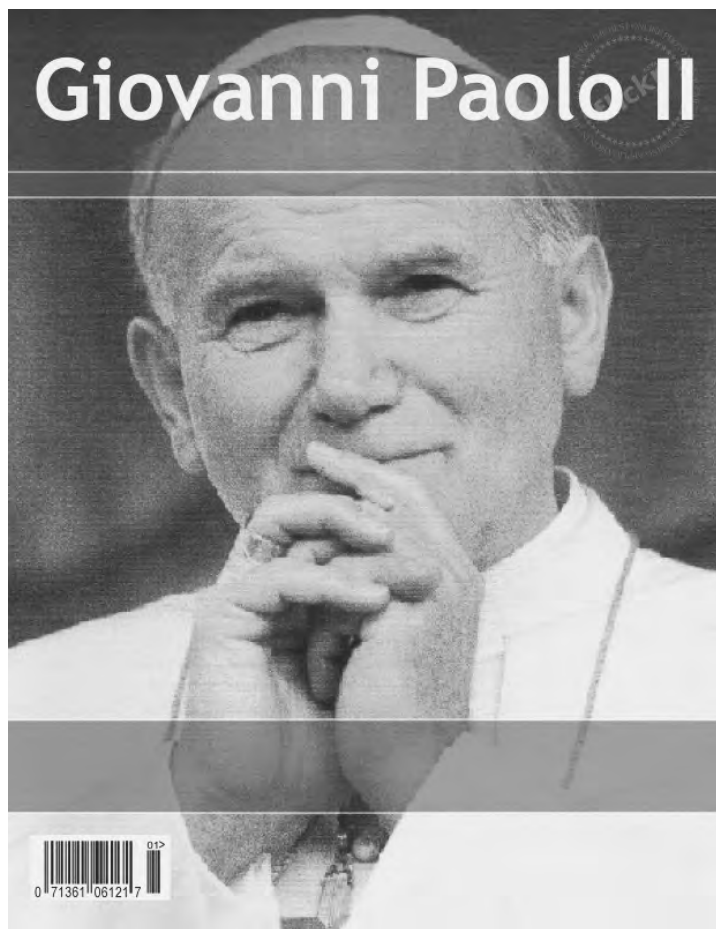


L'organizzazione **“AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE”** augura a tutti i giovani della nostra diocesi che si recheranno a Madrid di vivere un'esperienza unica!*

*Aiuto alla Chiesa che Soffre” ha finanziato 700mila copie di «YouCat», il catechismo che sarà distribuito ai partecipanti alla Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid



PERSONAGGIO DEL MESE - PAPA GIOVANNI PAOLO II



Karol Józef Wojtyła nacque a Wadowice, città a 50 km da Cracovia (Polonia), il 18 maggio 1920. Orfano di madre e più tardi anche di padre e fratello, a partire dal 1942, Karol, sentendosi chiamato al servizio sacerdotale, frequentò i corsi di formazione del seminario maggiore clandestino di Cracovia. Dopo la seconda guerra mondiale, continuò i suoi studi nel seminario e nella Facoltà di Teologia dell'Università Jagellonica, fino alla sua ordinazione sacerdotale avvenuta a Cracovia il 1 novembre 1946. Nel 1948 conseguì il dottorato in teologia sul tema della fede nelle opere di San Giovanni della Croce. Nel 1958 venne ordinato Vescovo Ausiliare di Cracovia da Papa Pio XII e successivamente Cardinale nel 1967.

Eletto Papa Giovanni Paolo II il 22 Ottobre 1978, fu il primo Papa polacco della storia, oltre ad essere il primo non italiano dopo oltre 450 anni. Il suo pontificato (quasi 27 anni) è stato uno dei più lunghi nella storia della Chiesa. Vittima di un attentato in Piazza S. Pietro il 13 maggio 1981 in circostanze ancora oggi da chiarire, Giovanni Paolo II fu molto devoto alla Madonna di Fatima, la quale, secondo il pontefice, avrebbe deviato la pallottola che lo colpì a pochi millimetri dal cuore. L'attentatore Ali Agca venne prontamente perdonato. Con la sua simpatia e il suo instancabile spirito missionario (oltre 100 viaggi apostolici), seppe entrare nel cuore della gente che nelle diverse parti del mondo lo accoglieva quasi come una rock star. Nel 1985 istituì le Giornate Mondiali della Gioventù dimostrando tutto il suo amore per i giovani (il prossimo agosto si terrà a Madrid la 26esima GMG). Wojtyła fu molto influente anche in ambito politico (quasi 1000 in totale le udienze con Capi di Stato e Primi Ministri), è considerato uno dei principali responsabili della caduta del muro che separava la Germania dell'Est da quella dell'Ovest.

Sotto la sua guida, la Chiesa è entrata nel terzo millennio con la celebrazione del Giubileo del 2000 al quale hanno partecipato più di 8 milioni di pellegrini. Negli ultimi anni del suo pontificato ha dovuto lottare con il morbo di Parkinson, malattia che però, grazie al carattere tenace del Papa, non gli ha impedito di portare a termine (o di avviare) il rinnovamento spirituale della Chiesa cattolica. Il grande cuore del Servo di Dio, come è stato chiamato più volte, ha smesso di battere la sera del 2 aprile 2005, giorno in cui si celebrava la festa liturgica della Divina Misericordia, da lui stesso istituita. Proprio per questa ricorrenza Benedetto XVI lo ha proclamato Beato il 1 maggio scorso in Piazza San Pietro. Sarà festeggiato ogni anno il 22 Ottobre.

Caro Beato Giovanni Paolo II prega per noi!



L'EDITORIALE - TUTTI AL CAMPEGGIO ESTIVO!

LA FRASE DEL MESE...

“Ai Giovani: prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro!”

Papa Giovanni Paolo II

Cari ragazzi,
Allora vi siete iscritti? Come a cosa.. ma al campeggio estivo di ACG! Anche quest'anno infatti un gruppo di baldi animatori ha preparato per voi due settimane speciali (dal 26 giugno al 10 luglio) alla casa La Montanina di Camperio. Il campeggio estivo è uno degli appuntamenti fissi dell'estate per molti giovani dagli 11 ai 16 anni, per vivere un'esperienza diversa, coinvolgente e arricchente. Ogni anno c'è un tema scelto che fa da sfondo alle varie attività del campeggio...non vi sveliamo ancora quello di quest'anno per lasciarvi in compagnia della vostra curiosità: vi anticipiamo solo che saranno due settimane particolari, in cui passato e presente andranno a braccetto e vi immergeranno in situazioni sempre nuove e sorprendenti. Ma cosa si fa al campeggio? Si gioca, ci si diverte, si va a spasso per le montagne, si fa un tuffo rinfrescante al lago o in piscina, si canta, si fanno tornei, si ride, si scherza ma soprattutto si stringono nuove amicizie e si vive con altri giovani come voi un'indimenticabile esperienza di vita cristiana. Quest'anno poi si festeggiano i 150 anni di ACT (e i 20 anni del campeggio) con una grande festa il 10 luglio, in chiusura del campeggio estivo. I motivi per non mancare sono tanti, perciò affrettatevi ad iscrivervi, ci sono ancora posti liberi! Come fare? Scaricate il volantino con il tagliando di iscrizione dal sito www.azionecattolica.ch/giovani oppure chiamate il Segretariato ACG al numero 091 968 28 30.
A presto!

Prossimi Appuntamenti:

13 giugno

Incontro dei ticinesi che parteciperanno alla GMG

26 giugno-10 luglio

Campeggio Estivo ACG alla Montanina di Camperio

NOTIZIE FLASH



GMG-I ticinesi iscritti si incontrano!

Dopo l'incontro a Briga del 14-15 Maggio, il 13 giugno ecco un nuovo appuntamento per i ticinesi iscritti alla GMG! Verranno dati gli ultimi dettagli pratici prima della partenza e il vescovo svizzero delegato per la pastorale giovanile, Mons Eleganti, avrà qualcosa da comunicare a tutti i par-

ACT - Assemblea Diocesana

Il 26 maggio si terrà al Centro S.Maurizio di Bioggio l'assemblea diocesana di ACT. Un evento importante questo, in quanto l'assemblea coincide con il rinnovo del Consiglio diocesano e con la nomina dei nuovi responsabili per il prossimo triennio.

Un'esperienza di volontariato in Burundi

Sono molti i giovani che hanno vissuto un'esperienza di volontariato forte, che ha cambiato loro la vita, il modo di affrontare il quotidiano. Tra questi vi è Elena Patoner, autrice del libro « Nel cuore del cuore d'Africa », scritto che racchiude la sua esperienza in Burundi. Noi l'abbiamo intervistata per chiederle di raccontarci la sua grande esperienza.

Sono molti i giovani di Azione Cattolica che decidono di partire per fare un servizio di volontariato in paesi meno agiati. Cosa l'ha spinto a partire? Cosa l'ha spinto a prendere questa decisione?

Non c'è stato un motivo particolare che mi ha spinto a partire. Devo dire però che quando l'ho comunicato a chi mi vuole bene nessuno è rimasto sorpreso, come se ne avessi sempre parlato. E' stato un viaggio deciso senza grandi riflessioni, partito da un semplice desiderio, sicuramente sentito. Basti immaginare che fino al mio arrivo in Burundi io non sapevo dove sarei stata collocata. Ero solo a conoscenza che potevo rimanere sei mesi e che i Padri Saveiriani mi avrebbero ospitata. Senza dubbio il mio essere estremamente socievole e curiosa, ha influito sul fatto che il mondo africano mi rapisse fin da subito. Claudio, il missionario per il quale ho prestato volontariato, mi dice spesso "sei più africana degli africani!". Sì, perchè il calore e colore della gente mi portavano a stare continuamente con i giovani burundesi, a confrontarmi, a cercare di capire e capirmi!

Lei si è trovata a diretto confronto con una realtà giovanile diversa da quella ticinese. Cosa vuol dire essere un giovane in Burundi? Vista la sua esperienza, c'è un messaggio vorrebbe mandare ai giovani ticinesi?

La grande differenza tra i giovani occidentali e quelli burundesi risiede sicuramente nell'impossibilità di scegliere di quest'ultimi. E' estremamente agghiacciante quando, nel tempo, parlando con i giovani burundesi che ragionano, sognano, ballano e studiano come noi ci si rende conto che hanno delle possibilità minime di poter cambiare la loro vita. Proprio minime. Loro non te lo fanno pesare, mai. Non ti dicono quanto tu sei fortunato ad essere nato in Occidente o quanto bello è che hai potuto scegliere



di andarli a trovare. Non ti diranno mai la verità, ma perchè questa fa troppo male. La miseria che non produce lavoro, la costante insicurezza che un dopoguerra provoca, le ferite che rimangono inflitte nel cuore, le malattie che impellenti sono pronte a farti fuori, l'istruzione che spesso rimane orgoglio personale ma non si trasforma in un ruolo sociale, la politica che si fa sempre più inefficace e assente nel mondo dei cittadini sono tutte dimostrazioni che un giovane burundese è come in una prigione. Ecco perchè quando arriva o parte un volontario, il pick up si riempie sempre di giovani che lo vogliono accompagnare all'aeroporto: perchè veder alzarsi quell'aereo è come veder librare i propri sogni, che non significa abbandonare il Burundi, ma poter spiccare il volo dove crescere e diventare adulti è possibile.

E' strano perchè noi spesso in Occidente abbiamo il problema opposto: martellati da costanti scelte e cambiamenti, spesso non sappiamo più cosa cerchiamo e vogliamo.

Ritornare alla realtà di tutti i giorni, alla fine del suo viaggio, com'è stato? Cosa porterà sempre nel cuore dopo questa esperienza?

Non è stato facile. La prima cosa che mi è mancata al mio ritorno è la socialità. In Burundi si vive con gli altri, si condivide costantemente con gli altri, si mangia e dorme e si sta in silenzio con gli altri. Lì non esiste la parola solitudine, ma perchè l'uomo è concepito sempre in relazione agli altri, mai come singolo indivi-

La fiducia nell'essere umano che assieme agli altri può rialzarsi sempre e comunque, attingendo alla forza inesauribile che abbiamo dentro e che, messa in relazione, crea grandi cose. Attingendo alla convinzione che ciascuno di noi ha un valore, che giochi a ping-pong o che insegni cosa sia la democrazia o che cucini. Facciamo tutti parte di un grosso puzzle dove ogni pezzettino è indispensabile e dobbiamo fidarci l'uno dell'altro e soprattutto di noi stessi e delle nostre capacità.

Una seconda cosa che mi porto sempre dentro è un cliché che l'Africa mi ha sfatato: non esiste un Terzo Mondo e un Primo Mondo. Primo Mondo e Terzo Mondo convivono nelle stesse zone, nelle stesse città, nelle stesse case. Smettiamola di guardare all'Africa come ad un continente povero e desolato. La ricchezza dell'Africa sta nella condivisione, nella capacità di portare pazienza e resistere, nella semplicità delle parole e dei bisogni. Non esiste chi soffre e chi è contento, chi è ricco e chi è povero: tutto diventa relativo. Se hai soldi e sei solo hai comunque un problema rispetto a chi ha fame ma può attingere un tozzo di pane dal vicino di casa. Se puoi scegliere tra mille possibilità ma non sai quello che vuoi non stai meglio di chi invece deve lavorare una vita per realizzare il suo piccolo desiderio. Tutto sta alla fine nel valore delle cose che perseguiamo.



Elena Patoner, NEL CUORE DEL CUORE D'AFRICA Una nuova generazione per la riconciliazione in Burundi. **Edizioni EMI, 10 euro**

Rencesione da www.emi.it

Nel cuore del cuore d'Africa è un libro che si fa portavoce del vissuto di un'intera generazione di giovani, nati e cresciuti in un Paese di guerra. Il genocidio degli anni '90, tra tutsi e hutu, che ha lasciato alla fine un bilancio di varie centinaia di migliaia di morti, è rimasto non solo nel ricordo ma principalmente nel cuore della gente. E' un elemento che ancor oggi alimenta la guerra sorda che avviene nelle periferie urbane e che le strutture pubbliche hanno molta difficoltà a eliminare.

In un quartiere violento della periferia di Bujumbura, la capitale, nacque negli anni del conflitto un piccolo "laboratorio di democrazia", il Centre Jeunes Kamenge che, diffondendo la pedagogia del dialogo e del rispetto reciproco, cerca di entrare nel cuore dei giovani per trasformarli. Tra gli incubi passati e i sogni futuri, i giovani prendono in mano il loro destino: cuori nuovi per rinnovare il cuore di un paese che simbolicamente è anche il cuore del continente.

La grande festa del Primo Maggio a Stabio in diretta con Roma

Bambini e ragazzi, anche voi così!

Come ogni anno, il primo maggio si è celebrata la... Festa dei Bambini! Le due organizzatrici della giornata, Giusy Pronzini ed Elena Croci Torti, con l'aiuto di un numeroso gruppo di animatori, hanno infatti nuovamente organizzato una splendida giornata dedicata ai bambini delle scuole elementari e alle loro famiglie.

La grande festa, accompagnata da un inaspettato sole e da un cielo

limpido, si è tenuta alla scuole medie di Stabio e ha accolto circa 150 bambini accompagnati dalle proprie famiglie e da catechiste e preti delle loro parrocchie.

Un primo maggio speciale quello di quest'anno, perché in concomitanza con la beatificazione di una personalità carismatica rimasta nel cuore di tanti credenti, soprattutto di Azione Cattolica: Papa Giovan-

ni Paolo II. Ed è proprio da questa figura che ha preso spunto il tema della giornata, dallo slogan «Anche tu così!».

I bambini sono stati chiamati infatti a ripercorrere le orme di questo grande Papa che proprio nei bambini e nei giovani vedeva una luce di speranza. Al mattino i bambini sono stati accolti a ritmo di musica, con balli, giochi e racconti divertenti.



È seguita la Santa Messa, celebrata con un collegamento telefonico in diretta con Roma: Cristina Vonzun infatti, inviata per il Giornale del Popolo, ha raccontato ai bambini l'emozione e la commozione di essere a Roma per la beatificazione di Giovanni Paolo II, con un afflusso di fedeli indescrivibile, tutti riuniti insieme in Piazza San Pietro. Nel pomeriggio tanti giochi hanno

permesso ai bambini di ascoltare e vivere le parole del Papa, ripercorrendo quelle che erano le sue virtù, i suoi talenti, i suoi messaggi di pace e speranza, il suo carisma, i suoi viaggi. Un percorso che ha portato i bambini a credere fino in fondo al grido ripetuto anche davanti a monsignor vescovo Grampa alla fine della giornata: «Anche io così!», in cammino con Gesù come Giovanni Paolo II!

Il nostro vescovo ha rinnovato ai bambini l'invito a considerare la figura carismatica del Papa come un esempio da seguire, «spalancando le nostre braccia a Cristo» e rendendo con lui la nostra vita un capolavoro di fede e gioia.

Isa Indino

(Le bellissime fotografie pubblicate in queste pagine sono di Luca Bonsignore)





SPIGHE

Responsabile: Luigi Maffezzoli

Redazione

Davide De Lorenzi
Emanuele Bonato
Chiara Ferrioli
Isabel Indino
Flavio Maddalena
Chantal Montandon
Carmen Pronini
Corinne Zaugg

Redazione-Amministrazione

Corso Elvezia 35
6900 Lugano
Telefono 091 950 84 64
Fax 091 968 28 32
spighe@azionecattolica.ch
CCP 69-1067-2

Abbonamento annuo fr. 30.-
(o più...)

TBL Tipografia Bassi Locarno

il teologo risponde

Riapriamo le nostre case ai profughi africani

L'arrivo dei profughi africani ai confini dell'Occidente sembra essere una sciagura e un'invasione letale. La nostra Chiesa cosa può organizzare per accogliere queste persone come se fossero Gesù in persona?

Ricordo bene gli anni dell'ultima guerra, che coincisero con le mie scuole elementari (1940 – 1945). Ricordo i moltissimi profughi polacchi che venivano a Melide per lavorare nei boschi. Vivevano in un regime di tipo militare e i responsabili del nostro esercito si occupavano del loro lavoro, del loro nutrimento, del loro accampamento. Altri costruivano strade o canalizzazioni. Alcuni sono poi rimasti dopo la fine delle ostilità e hanno formato una famiglia da noi. Perché scrivo questo? Perché il ricordo di quei tempi suscita in me vergogna. Allora noi eravamo infinitamente più poveri, i salari erano bassi e tutto era razionato. Ma come è stata capace allora la Svizzera, Ticino in prima fila, di accogliere tutta quella marea di profughi? E anche dopo la fine della guerra, le nostre case si aprirono ad accogliere degli orfani di guerra per offrire loro un periodo di vacanza (rivedo ancora i loro volti). Oggi tutto questo, con un benessere incomparabilmente superiore, con famiglie più ristrette, con un comfort che allora nemmeno si sognava, non ci sembra più possibile: fuori lo stra-

niero, la barca è piena, erigiamo muri di difesa contro gli invasori! Come non provare vergogna di fronte a questo spaventoso cambiamento di mentalità? Poveri, si era accoglienti, ricchi, ci si chiude in una torre d'avorio. È pensabile un cambiamento di mentalità? Certamente è necessario, anche perché dobbiamo scegliere tra la condivisione e l'estinzione. La pressione dei popoli affamati non farà che crescere. Non basteranno le armi a frenare una marea che potrà distruggere ogni forma di civiltà. È pertanto doveroso fermare la mortale emorragia combattendone le cause. Limitiamoci al continente africano: l'Europa l'ha succhiato e sta ancora succhiandolo in modo incredibile. Chi ha letto l'agenda del Sacrificio Quaresimale di quest'anno si sarà scandalizzato nell'apprendere come le multinazionali (quest'anno si parlava soprattutto di miniere) sfruttino il ricco sottosuolo africano lasciando alle popolazioni indigene solo disastri irreparabili. Anche la nostra Missione diocesana in Ciad è spettatrice di ingiustizie colossali. Quantità enormi di petrolio vengono

rubate senza che ci sia una durevole contropartita positiva. Esportiamo da loro i nostri vizi (prostituzione, alcolismo, droga) e inquiniamo in modo gravissimo aria, terra, acqua. Deve risvegliarsi una coscienza politica che finalmente riconosca queste ingiustizie colossali e le elimini. Intanto il nostro esercito dovrebbe sempre più diventare un corpo di spedizione per alleviare le catastrofi endemiche che affliggono l'umanità e organizzarsi anche in patria per far fronte alla miseria del mondo, come già accadde durante l'ultima guerra. Non credo si dovrebbe pensare a smantellare l'esercito, ma lo si dovrebbe diversificare nella sua azione, così che possa rispondere alle emergenze che incessantemente insorgono in Patria e all'estero. Dobbiamo concepire la terra come un unico villaggio, del quale tutti siamo oggi corresponsabili. Sta crescendo la sensibilità ecologica. Ma non c'è ecologia senza fraternità. Dobbiamo tendere a creare una Confederazione che abbracci e serva tutti gli Stati del mondo. Anche la politica deve sentirsi coinvolta. O l'umanità distruggerà la miseria o la miseria distruggerà l'umanità. È la sfida del nostro secolo.

don Sandro Vitalini